



A sud del blog
Manginobrioches

«Vi lascio l'acqua e anche la terra» Il bio testamento di zia Enza

Zia Enza c'ha convocati, con carta e penna, attorno al tavolo del salotto, un luogo più misterioso del covo di Bin Laden (e dubito che i Navy Seals riuscirebbero ad espugnarlo con la stessa facilità). «Voglio fare testamento – ci ha detto – testamento biologico».

«Testamento? Tu?» è insorta zia Mariella, che è contraria per principio alla morte, e figuriamoci a una cosa prosaica come il testamento.

«Bi-o-lo-gi-co» ha scandito zia Enza.

«Ma sai cosa significa?» ha insisto la sorella, inalberata nemmeno fosse del consiglio dei vescovi.

«Certo che sì – ha fatto, piccata, zia Enza – per questo voglio farlo».

«Ma non è legale» ha tentato zia Mariella.

«Perché, le nomine dei sottosegretari invece...» ha ribattuto, incontrovertibile, zia Enza.

«E allora?» abbiamo chiesto all'unisono.

«Allora, ecco le mie volontà biologiche – ha detto la zia, con sovrannaturale serenità – . Lascio l'acqua a tutti, per annaffiarci i giardini e far crescere i pensieri, perché l'acqua è di tutti. La lascio in tutte le sue forme (e che qualcuno ci provi, a dire che sono sue e privatizzarle): lascio le nuvole a voi altri, per guardarle e restare capaci di meraviglia; lascio l'arcobaleno ai vecchi, la pioggia ai castagni e i ghiacciai agli orsi polari. Lascio il sole e il vento a chi ne farà energia pulita. Lascio la terra a tutti quelli che vogliono tornare. Lascio il cielo a chi crede solo alle divisioni di questa terra. Lascio il mare a chi ha bisogno di musica e coscienza, a chi deve fuggire e non ha altra strada se non le onde nere di notte, a chi non ha una riva a cui affacciarsi. Lascio il corpo come involucro del cuore, come forma intera dell'anima: non salvate mai il mio corpo, nuocendo alla bellezza della mia anima».

Abbiamo scritto tutto. Se non è legale, è certamente giusto. ♦

COSÌ ACCORNERO RISCOPRE LA CLASSE OPERAIA

ATIPICI
ACHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È la ricostruzione di un'inchiesta condotta 50 anni or sono. Aris Accornero, oggi professore emerito di Sociologia industriale alla Sapienza di Roma, è, all'epoca, un giovane redattore dell'Unità di Torino. Segue in quelle vesti – è il 1960 – una lotta sindacale protrattasi per cinque mesi ai Cotonifici Valle Susa, tra scioperi, manifestazioni, scontri con la polizia. Quando un accordo conclude la vertenza, Accornero, per sette domeniche di fila, torna nella valle. Ha un minuscolo registratore ottenuto tramite Renato Panzieri dall'istituto Rodolfo Morandi. Un oggetto prezioso, in quegli anni. Così interpella i lavoratori dei CVS, 58 donne e 31 uomini. Un materiale che forma ben 390 cartelle. Non pubblica quel che doveva essere un libro, per i molteplici impegni lavorativi che lo portano a Roma. Oggi ha deciso di riprendere il tutto ed ecco il volume edito dal Mulino "Quando c'era la classe operaia, Storie di vita e di lotte al cotonificio Valle Susa". Non è un nostalgico ritorno al passato. L'autore sa bene che "la classe operaia non è sparita bensì mutata e non sappiamo ancora bene come ne tanto meno cosa sia il lavoro dopo la classe". Quell'inchiesta però può rappresentare "una magnifica opportunità per guardare indietro alla classe operaia di ieri, visto che quella di oggi è sempre operaia ma forse non è più classe, già nell'aspetto". Sono anni, quelli raccontati, che preparano l'autunno caldo. Dominati, nelle cronache, dalle lotte degli elettromeccanici e poco da quel che avviene tra i tessili della val di Susa. Eppure sono novemila lavoratrici e lavoratori. Con avanguardie che, a differenza di quanto avviene tra i metalmeccanici, hanno magari meno preparazione, ma un legame più stretto con le masse operaie.

Esperienze che fanno riflettere anche sull'oggi. Come quando si racconta di un accordo separato, firmato solo dalla Uil, che concedeva diecimila lire. Un ricatto respinto. Mentre l'accordo finale introduceva quello che era chiamato "premio di produzione". Una dizione che rievoca tanto dispute contemporanee. Resta poi l'interesse specifico delle 90 testimonianze, passate al setaccio dell'"analisi testuale". Un'inchiesta minuziosa, un metodo, che andrebbe ripreso. Meglio degli asettici questionari.

Certo i tempi sono cambiati. Se ritornassimo lassù non ritroveremmo le "cassette" spesso malandate, i frigoriferi presenti solo in 8 abitazioni e i telefoni solo in due. Magari troveremmo ex lavoratori trasformati in esercenti di agriturismo. Con un rapporto con la politica meno intenso non per scarsa conoscenza (come poteva avvenire 50 anni fa) ma per una troppa conoscenza, derivante dai moderni strumenti di comunicazione. E vien da chiedersi se esiste un collegamento, nelle popolazioni di quella valle, tra gli scontri attorno ai cotonifici e la recente rivolta No Tav.

<http://ugolini.blogspot.com>

GRANDE E NOBILE PROGETTO DA RILANCIARE

OGGI FESTA
DELL'EUROPA

Gianni Pittella

VICE PRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO



L'instabilità e l'insicurezza sociale, sparse tra i cittadini europei dalla crisi economica causata dalla speculazione finanziaria, ha gravi ripercussioni sul governo dell'Unione. La paura è un sentimento che si sta diffondendo come un veleno per il progetto di integrazione europea, spingendo le nostre società a chiudersi su se stesse. L'orientamento elettorale di settori rilevanti dell'opinione pubblica sta cambiando sotto l'incalzare della propaganda di organizzazioni politiche reazionarie e xenofobe che approfittano di questo disagio cavalcando la cultura dell'odio, della separatezza, con improbabili richiami identitari. Spesso le forze politiche democratiche e moderate che ne subiscono la diretta concorrenza, le inseguono sullo stesso terreno, dando vita a coalizioni di governo che in questo momento sono alla guida della maggioranza dei paesi dell'Unione. I guasti delle conseguenti politiche a-solidali che ne scaturiscono sono sotto gli occhi di tutti.

Siamo arrivati al paradosso che davanti all'evidente debolezza della dimensione statale nell'affrontare fenomeni macroregionali e globali, come le migrazioni, ci si appella alle istituzioni europee per difendere i propri interessi nazionali contro quelli del paese vicino. In questa concezione intergovernativa dell'Unione si fa strada una logica del più forte, del compromesso e dello scambio di benefit e concessioni tra ex potenze che porta frequentemente il Consiglio europeo in conflitto con le due istituzioni sovranazionali: la Commissione e il Parlamento. Questo atteggiamento si riflette nei tentativi di ridurre la libera circolazione delle persone nei confini dell'Unione e di renderne sempre più difficile l'ingresso, nell'ostilità al progetto di istituire gli Eurobond. Tuttavia questa debolezza rischia di allontanare i cittadini dal grande progetto dell'integrazione europea. Vi è il rischio che si saldino dinamiche di un ritorno a protezionismi nazionalistici con dinamiche di localismi miopi, allontanando l'Europa non solo dal nobile processo della sua integrazione, ma soprattutto dalla necessità della costruzione di un sistema economico sociale giusto, inclusivo e competitivo, che sappia rispondere alle sfide della globalizzazione. Per questi motivi si deve andare avanti senza farsi intrappolare dalle derive populiste. Non si deve arretrare di un millimetro sul terreno dei diritti e delle conquiste acquisiti, che vanno difesi insieme ai principi che le hanno animate. Si deve rilanciare l'obiettivo della costruzione degli Stati Uniti d'Europa e di una nuova cittadinanza euro-mediterranea, inclusiva di tutte le popolazioni che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, dando subito vita a una comunità di paesi rivieraschi simile all'organizzazione che diede origine alla Comunità europea, con una prima struttura di cooperazione rafforzata e di delega di poteri a una entità sovranazionale. ♦